

Prefazione

di Paolo Bergamaschi
scrittore, musicista, già consigliere politico
presso la commissione Esteri del Parlamento europeo

Credo fosse il 2005 o, forse, l'anno successivo la prima volta che entrai "ufficialmente" in contatto con la Moldova tra i banchi del Parlamento europeo. Prima di allora poco o nulla alla Commissione per gli Affari Esteri, dove lavoravo come consigliere politico. A chi poteva interessare, d'altronde, un piccolo Paese schiacciato fra Romania e Ucraina che non rivestiva alcun interesse dal punto di vista economico e anzi rappresentava solo l'ennesima "grana" per Bruxelles con il conflitto congelato in Transnistria ai margini dell'Unione Europea?

La Moldova comincia a essere argomento di discussione a partire dal 2004, quando l'Europa si allarga a Oriente includendo la Romania e quasi contemporaneamente debutta la Politica Europea di Vicinato che traccia le linee guida dell'azione esterna con i Paesi che a est e a sud affiancano l'Ue definendone i contorni. "Un cerchio di amici", dicevano a Bruxelles gli ottimisti; "un cerchio di fuoco", sottolineavano, al contrario, i pessimisti profetizzando guai.

Vladimir Voronin, allora presidente della Moldova, sbarca in forze all'Europarlamento accompagnato, se non ricordo male, anche dal primo ministro e altri membri del governo. Non eravamo in molti in platea ad ascoltarlo. Mi incuriosiva la sua figura. Lui, uomo forte della Moldova con un'aura di padre della Patria, che con il suo Partito comunista continuava a mietere consensi rimanendo in sella nonostante il processo di de-sovietizzazione galoppante che investiva freneticamente gli ex Paesi satelliti di Mosca. Mi sembrava paradossale che fosse proprio

l'unico leader dichiaratamente comunista al potere in Europa a venire in visita ufficiale a Bruxelles per chiedere di approfondire le relazioni e intensificare gli scambi a scapito degli storici e "fraterni" legami con la Federazione Russa. Da quel momento, probabilmente, la Moldova inizia a occupare con una certa frequenza gli ordini del giorno delle riunioni parlamentari.

Quando Salvatore Giuffrida mi ha contattato per coinvolgermi nel suo progetto non potevo sottrarmi dal contribuire al suo encomiabile sforzo di aprire lo sguardo dei lettori italiani su un Paese per noi così lontano e, allo stesso tempo, così vicino. La diaspora moldava in Italia è la più numerosa dell'Ue. Senza il nugolo di badanti moldave che assistono quotidianamente i nostri anziani crollerebbe il sistema informale di assistenza domiciliare italiano. Ho ancora stampate nella memoria le lunghe file ai seggi allestiti in una sede di circoscrizione di un quartiere di Parma, come in una ventina di altre città italiane, in occasione del secondo turno delle elezioni presidenziali del 2016 per permettere alla comunità moldava residente in zona di esprimersi al ballottaggio. Il primo turno l'avevo seguito direttamente a Chişinău con la missione di osservazione elettorale ufficiale del Parlamento europeo.

Allora a vincere era stato il filo-russo Igor Dodon che si era affermato sulla filo-europea Maia Sandu. Oggi Dodon si trova agli arresti domiciliari e la Sandu ha preso il suo posto ai vertici dello Stato a fine 2020.

Dopo il lancio del Partenariato Orientale nel 2009 c'era stato un momento in cui la Moldova veniva additata a Bruxelles come modello da seguire per le riforme politiche ed economiche adottate nel percorso di avvicinamento all'Ue. Era solo fumo negli occhi, in realtà. L'improvviso crollo del sistema bancario nel 2014 con quello che è stato definito il "furto del secolo" ha scoperchiato un sistema di potere che poggiava su una rete di corruzione dilagante coperta da una viscida retorica europea. I tecnocrati della Commissione si erano lasciati ingannare da tante leziose parole non surrogate dai fatti con danni enormi per la reputazione dell'Ue nell'opinione pubblica. Maia Sandu, brillante economista, ha il difficile compito di rispolverare un'immagine intorbidita per anni da una classe politica composta da personaggi impresentabili. Uno fra tutti, Vladimir Plahotniuc, l'oligarca che fino al 2019 ha tenuto in pugno la

Moldova catturando di fatto lo Stato. Si dice che avesse un archivio sterminato con documenti in grado di ricattare e incastrare qualsiasi figura istituzionale del Paese. Quando lo incontrai qualche anno fa a Bruxelles mi colpirono i suoi modi bruschi e spicci di zittire i membri del governo che sedevano al suo fianco. Chi comandava dietro le quinte era lui, era il messaggio implicito, anche se non ricopriva ruoli formali di potere.

Continuo a pensare che il conflitto in Transnistria rappresenti uno dei più grossi errori strategici del Cremlino. Dagli anni Novanta, oltre alla Moldova, con la sua politica di “instabilità controllata” Mosca ha tenuto in pugno le ex repubbliche sovietiche di Georgia, Armenia, Azerbaigian e, da ultima, l’Ucraina attraverso i conflitti congelati che spegne e riaccende a seconda della convenienza in Ossezia meridionale, Abchazia, Nagorno-Karabakh e Donbass. Se non avesse teleguidato il conflitto in Transnistria separandone la popolazione di fatto dal resto della Moldova, oggi grazie a quei voti decisivi potrebbe controllare per via democratica l’orientamento geopolitico dell’intero Paese. Ma la Russia è allergica ai meccanismi della democrazia liberale. Liberarsi della zavorra sovietica non è facile per Chişinău.

Dal 23 giugno 2022, data in cui il Consiglio europeo ha concesso lo *status* di candidato alla Moldova, si è aperto un capitolo decisivo per il Paese. Con la candidatura ufficiale all’adesione all’Ue comincia un cammino difficile, delicato e complesso. La piena inclusione nel mercato unico europeo dovrebbe portare indubbi vantaggi all’economia asfittica di un Paese svuotato da un flusso migratorio inarrestabile, non solo giovanile. Il governo moldavo deve lavorare sodo di concerto con l’Unione Europea per creare le condizioni per una rinascita economica e politica che stenta a materializzarsi. Il libro di Salvatore Giuffrida ci offre uno sguardo approfondito su un lembo di Europa solo apparentemente periferico. La credibilità del processo di integrazione europea passa anche da Chişinău, piccola capitale dove si incrociano i destini del vecchio continente.